SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Scienze dell'Antichità

19 - 2013

Fascicoli 2/3

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore Enzo Lippolis

Comitato di Direzione

Maria Giovanna Biga, Savino Di Lernia, Eugenia Equini Schneider, Giovanna Maria Forni, Gian Luca Gregori, Laura Maria Michetti, Frances Pinnock, Loredana Sist, Maurizio Sonnino, Eleonora Tagliaferro

Comitato scientifico

Rosa Maria Albanese (Catania), Graeme Barker (Cambridge), Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), Jean-Marie Durand (Paris), Alessandro Garcea (Lyon), Andrea Giardina (Firenze), Michel Gras (Roma), Henner von Hesberg (Roma-DAI), Tonio Hölscher (Heidelberg), Mario Liverani (Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Guido Vannini (Firenze), Alan Walmsley (Copenhagen)

> Redazione Laura Maria Michetti

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA, 7-9 MAGGIO 2012

Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico

a cura di Gilda Bartoloni e Laura Maria Michetti

cura redazionale Alice Landi

Comitato scientifico

Gilda Bartoloni, Andrea Cardarelli, Alberto Cazzella, Francesco Guizzi, Alessandro Jaia, Enzo Lippolis, Laura Maria Michetti, Roberto Nicolai, Lorenzo Nigro, Francesca Romana Stasolla

Francesca Romana Stasolla

MURA E "FORMA" URBANA NEL MEDITERRANEO ALTOMEDIEVALE: SPUNTI DI RIFLESSIONE RILEGGENDO PROCOPIO DI CESAREA

Il dibattito che a partire dagli anni Ottanta ha determinato ampie discussioni sui possibili modelli urbanistici postclassici, giungendo finanche a mettere in dubbio la sussistenza stessa di una dignità urbana per i centri altomedievali, ha consentito ormai di concordare su alcuni punti considerati elementi chiave nella comprensione delle dinamiche di sviluppo urbano nel corso dell'altomedioevo¹. Non entrerò nel complesso problema di cosa caratterizzi una città altomedievale e dei suoi possibili modelli, visto che la qualifica di civitas nella pratica appare spesso più legata ad una connotazione giuridica fondata su elementi non architettonici - prima fra tutte la presenza di una sede episcopale - piuttosto che a forme codificate di organizzazione urbanistica². Vorrei piuttosto molto brevemente soffermarmi su alcuni aspetti comuni a centri urbani nel periodo che va dalla riorganizzazione urbanistica giustinianea di VI secolo fino alle ultime fondazioni altomedievali, le città pontificie volute nel Lazio dai vescovi di Roma nel corso del IX secolo. Se i primi appaiono promossi spesso nell'ottica di rafforzamento delle aree limitanee, prima fra tutte quella lungo l'Eufrate, secondo una linea politica che affidava alle città il ruolo di capisaldi della presenza imperiale in zone chiave per la sicurezza dell'impero³, e le seconde spesso fortificano luoghi simbolo della cristianità occidentale⁴, in entrambi i casi è evidente il ruolo di marcatore culturale che la città rappresenta come espressione di una committenza alta e di visibile elemento di un paesaggio controllato, grazie innanzi tutto al suo circuito murario.

Nella politica di rafforzamento del *limes* orientale, Giustiniano affida ai suoi architetti la creazione di una serie di poli urbani in grado di promuovere una presenza abitativa stabile in

Sul ruolo della presenza vescovile nella conseguente definizione del ruolo dell'insediamento che la ospita si rimanda alle considerazioni di Letizia Ermini Pani in numerosi contributi, parte sostanziale dei quali raccolti in Giuntella - Salvatore 2001.

¹ La bibliografia sull'argomento è vasta e negli anni ha visto una sempre maggiore convergenza verso posizioni progressivamente meno estreme. Per un'analisi ragionata delle diverse tesi si rinvia, da ultimo, all'analisi di Gian Pietro Brogiolo (Brogiolo 2011, spec. pp. 210-224).

³ Tra i molti contributi sulle scelte che hanno determinato la forma urbana delle città della *Pars Orientis* dell'Impero, è ancora utile CLAUDE 1969; per l'analisi delle fonti, SARADI 2006; un'utile tesi delle scelte di impianto in ZANINI 2003. Per i risvolti in Italia, in un quadro generale si rimanda a ZANINI 1998 e più di recente a ZANINI 2010, con bibl.

⁴ Vd. Marazzi 1994; Nardi Combescure 2002; Ermini Pani 2012 (con bibl. prec.); Stasolla 2012b, p. 18 (con bibl. prec.).

aree ad alto rischio, e nelle quali gli eserciti risentivano proprio della mancanza di insediamenti. Grazie alla disponibilità di adeguate risorse finanziarie, i centri sorgono molto rapidamente e altrettanto velocemente vengono popolati, mediante una serie di incentivi anche fiscali per favorire il trasferimento di classi sociali meno abbienti, ma disponibili a vivere ai confini dell'impero. Queste fondazioni della metà del VI secolo consentono di cogliere il passaggio dai modelli di tradizione romana a forme urbanistiche in lenta modifica, ed uno dei codici di lettura di tali trasformazioni è rappresentato dalle mura, che costituiscono una presenza così costante da aver concordemente fatto definire la città altomedievale come una città murata.

Le mura sono quindi da un lato rappresentative dello spazio abitato, e ne è testimonianza la loro monumentalità, sottolineata anche dalle fonti, dall'altro la loro conformazione ne determina l'articolazione interna: in sostanza, la forma della città passa, nella percezione paesaggistica, attraverso la forma delle sue mura. Ciò è tanto più vero quanto più le esigenze difensive nella fondazione di nuovi centri e nel mantenimento di altri divengono dominanti. La trattatistica militare bizantina sottolinea la necessità che le città sorgano possibilmente in altura, in luoghi naturalmente protetti, ed invitano a rafforzare le difese naturali mediante tagli lungo le pendici delle colline, all'esterno del circuito murario, così da incrementare l'inaccessibilità degli abitati⁵. Sono tutti dettami che vediamo messi in pratica nelle fondazioni giustinianee in Oriente e che ritroviamo in Occidente nelle trasformazioni legate alle guerre greco-gotiche, dettami che rendono solide città come Napoli, o Piacenza, o Narni, o ancora Orvieto e li rendono simili a castelli in altura, come quello di Petra Pertusa⁶ o ancora come l'acropoli fortificata di Cuma, e la cui assenza rappresenta un rischio per Roma, unitamente alla sua difficoltà di approvvigionamento.

In realtà, già le frequenti fortificazione in età tardoantica, nuove costruzioni o ristrutturazione di circuiti precedenti, mostrano un'attenzione ai dettami difensivi anche in contesti urbani. La codificazione delle difese urbane in tre settori – mura, antemurale, fossato, eventualmente intervallati da terrapieni – codificata nel VI secolo nel *De Re Strategica* appare messa in opera già alla fine del IV secolo, nella costruzione delle nuove mura di Costantinopoli, 3 km ad ovest delle precedenti, voluta da Teodosio meno di un secolo dopo la ricostruzione costantiniana⁷ (*Fig.* 1), con una possente articolazione che si sviluppa per m 60

poco distante sollevasi una rupe a picco, di tale altezza che gli uomini che per avventura si trovassero in cima parrebbero non più grandi di piccolissimi uccellini a quei che si trovano abbasso. Anticamente non v'era pel viandante alcun passaggio, poiché la rupe estendevasi colla sua estremità fino all'alveo stesso del fiume senza lasciar tramite a chi di là ne andasse. Gli antichi, quindi, praticatovi un foro, fecero così in quel posto una piccolissima porta; otturata poscia la più gran parte dell'altro accesso, solo lasciando anche colà una piccola porta, vennero a formare un castello naturale che con parola appropriata chiamarono Petra».

⁷ La cinta muraria residua presenta una serie di integrazioni: indagini lungo il tratto meridionale ne

⁵ Dennis 1985; Sullivan 2010.

⁶ Proc., *Bell. Goth.* II, 11 (Comparetti 1895-98, pp. 71-73): «Coloro [i Bizantini] incamminatisi per la via Flaminia precedettero di molto i barbari, poiché per la gran turba i Goti andavan più lenti ed eran costretti a far lunghi giri, così per la penuria delle vettovaglie come perché non volevano troppo accostarsi ai luoghi fortificati della via Flaminia, dei quali, come già io sopra esposi, Narni e Spoleto e Perugia eran tenuti ai nemici. Le truppe romane, avvenutesi nel castello di Petra, fermaronsi a tentarne la presa. Quel forte non è di fabbrica umana, ma lo creò la natura del luogo; poiché la via, assai scoscesa, ha a destra un fiume che per la forza della corrente niuno può passare; a sinistra

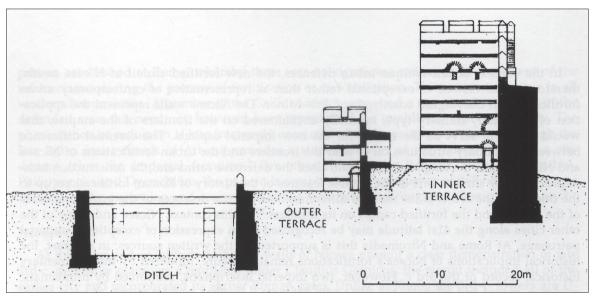


Fig. 1 – Mura teodosiane di Costantinopoli, sezione.

di larghezza e 25 di altezza, che supera finanche le raccomandazioni poliorcetiche di Filone di Bizanzio⁸. Il sistema è ancora perfettamente conservato nel XVI secolo, quando viene rappresentato da Cristoforo Buondelmonti (Fig. 2). Poche decadi dopo⁹, lo stesso criterio verrà utilizzato per Tessalonica, aggiungendo le torri triangolari, contro arieti e macchine da getto, antecedenti delle torri pentagonali, le quali rappresentano veri e propri marcatori architettonici dei circuiti murari di V-VI secolo 10 (Figg. 3-4). Lo stesso schema si ritrova ad Amorium ad opera di Zenone (Fig. 4) ed a Durazzo su committenza di Anastasio (Fig. 5). Se è vero che, nel corso della tarda antichità, soprattutto nella pars Orientis dell'impero, maggiormente esposta alle pressioni alloctone e privata, di fatto, di un reale contrasto militare lungo i limites più critici, le città diventano elementi chiave della tenuta imperiale, e come tali assumono le caratteristiche difensive, il processo di trasferimento di modelli architettonici militari verso i centri urbani non pare avvenire in modo gradualmente osmotico, dalle periferie verso il centro. Piuttosto, la scelta di Teodosio per Costantinopoli evidenzia la riappropriazione imperiale di tali modelli, la loro applicazione proprio nella capitale, e da qui la loro ridiffusione nelle principali città dell'impero, a cominciare appunto dalla Tessalonica diventata ora sede della prefettura dell'Illirico¹¹. Qualche anticipazione di questo processo di

hanno proposto una datazione alla prima metà del V secolo sulla base del ritrovamento di laterizi bollati *in situ* (CROW - RICCI 1997).

⁸ Phil. Byz. (Garlan 1974).

spostò da Sirmium a Tessalonica nella città si stabilì il culto di s. Demetrio (Crow 2001, pp. 93-98).

11 CROW 2001. Per uno sguardo generale sulla

⁹ La cinta muraria di Tessalonica è generalmente datata alla metà del V secolo, sia pure con qualche discrepanza di interpretazione cronologica, probabilmente quando la prefettura del pretorio dell'Illirico si

¹⁰ Per le torri pentagonali di Roma, si rimanda ad Ortolani 1990, quindi al contributo di Letizia Ermini Pani, in corso di stampa in una miscellanea dedicata ad Antonio Carile. Sono grata a Letizia Ermini Pani per aver discusso con me questo aspetto.

centralizzazione dei modelli militari, sempre ad opera di imperatori, si nota già alla metà del III secolo, quando la cinta muraria di Nicea, completata da Claudio il Gotico presumibilmente contro i raid goti, assume nella scansione regolare delle torri ad U e nella scelta dell'opera listata, caratteristiche proprie delle fortificazioni limitanee¹².

In età giustinianea, questo processo è ormai compiuto e sono gli stessi architetti imperiali, architetti militari, a disegnare sul terreno quelle caratteristiche che ormai sono inscindibili dal concetto stesso di insediamento urbano. Contemporaneamente, prendono forma alcuni processi che troveranno il loro compimento nell'urbanistica dichiaratamente medievale. Ad esempio, già nella costruzione del tetrapyrgium attorno al centro di culto del martire Sergio, la Sergiopolis siriana, un impianto che già nella denominazione rivela una volontà fortificatoria, si nota come, nella regolarità dell'impianto di tipo castrense, la posizione delle porte sia fortemente disassata, e come ad esse sia connessa una viabilità ancora incentrata su l'incro-



Fig. 2 - Cristoforo Buondelmonti, Costantinopoli.

cio di due assi maggiori, ma non sempre perfettamente rettilinei rispetto agli accessi urbani (Fig. 6). Lo stesso disassamento si riscontra nel reticolo viario di Iustiniana Prima, dove la via porticata che costituisce il principale raccordo dell'acropoli parte sì in asse con la porta, ma completamente disallineata rispetto alla struttura ancora cruciforme che anima l'impianto urbano (Fig. 7). Altrettanto significativa è la posizione della città, servita da vie di comunicazione secondarie, di raccordo con il principale asse viario, con ogni probabilità una forma ulteriore di protezione che troviamo ricorrente nelle nuove fondazioni altomedievali¹³. Una situazione forse non casualmente riscontrabile qualche secolo dopo in un'altra città di fondazione, questa volta in Occidente, la Leopoli-Cencelle voluta da papa Leone IV nel Lazio settentrionale alla metà del IX secolo, dotata di un'unica via carraia, che resterà la sola ancora alla metà del XIV secolo¹⁴, che attraversa il centro urbano in maniera non regolare, entrando dalla porta orientale

città tardoantica: Spieser 1984; particolare risalto viene dato alla città anche in Bakirizis 2010, con ampi rimandi bibliografici a contributi maggiormente analitici.

presentazione dei dati archeologici e alle ricostruzioni di N. Duval e di V. Popović (Duval - Popović 2010, terzo volume della serie, espressamente dedicato all'area dell'acropoli, con bibl. precedente).

Per il quadro urbanistico della città e le sue interconnessioni territoriali si rimanda a STASOL-

¹² Crow 2001, pp. 90-91.

¹³ Per l'analisi del centro urbano si rimanda alla

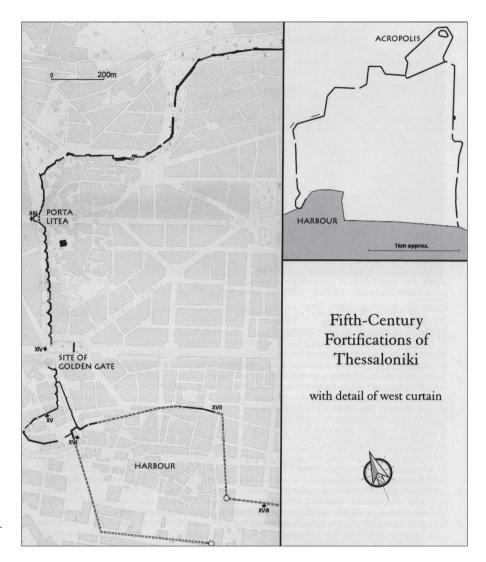


Fig. 3 – Mura di Tessalonica.

(Fig. 8). Qui come altrove, non sempre le strade di ingresso alla città sono rettilinee rispetto alle porte, ma spesso deviano, probabilmente a rafforzarne la valenza difensiva, punto di avvio di un processo che sfocerà nel pieno medioevo nell'organizzazione stradale curvilinea e con innesti a baionetta.

Il numero delle porte urbane appare variabile, la loro posizione fortemente condizionata dalla situazione orografica e condizionante per l'organizzazione viaria interna. A Cencelle, la porta orientale vede rafforzata la sua sicurezza dalla propria posizione rispetto alle vie di accesso alla città, per tramite di un diverticolo che della via Aurelia raggiungeva il centro urbano da nord e che costringeva ad aggirare la cinta muraria per quasi un quarto della sua estensione,

LA 2012b; nello specifico per la menzione della via carraia, a Calisse 1936, app. XI, n. 3, a. 1349, pp. 739-

340: ... aliam domum in dicta terra in via Carrarie ... aliam domun positam in Carrarie ...

642

prima di pervenire all'ingresso principale.

Nella fondazione dei nuovi centri colpisce in molti casi una oggettiva diminuzione in scala dello spazio racchiuso entro le mura rispetto a città più antiche, uno spazio che però non rappresenta tutta la città sul piano pratico, vista la strettissima interconnessione fra lo spazio entro e immediatamente fuori le mura, e forse neanche sul piano ideologico, se dobbiamo tener fede alla definizione di Isidoro di Siviglia, per il quale la civitas si identifica nei cives e non nelle sue strutture¹⁵ (Fig. 9). Se la nuova fondazione è in altura, o si amplia a comprendere aree in elevato, la cinta muraria tende ad adeguarsi alle condizioni del terreno e a racchiudere, almeno in parte, la

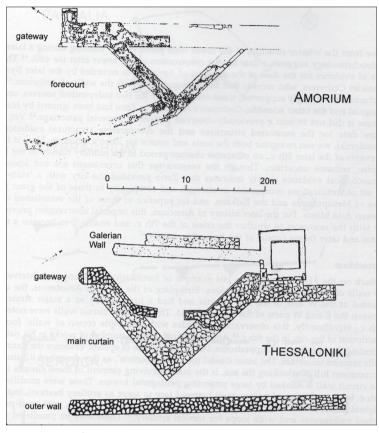


Fig. 4 - Mura di Amorium.

nuova cittadella dotata di fortificazione autonoma.

Le opere di Procopio di Cesarea offrono uno spaccato di grandissimo interesse per quanto riguarda le fortificazioni urbane in aree anche molto diverse fra loro alla metà del VI secolo¹⁶. In particolare, i dettami della trattatistica militare ricorrono nella determinazione lessicale presente nel *De Bello Gotico*, nella distinzione tra πόλις, ψρούριον, χύρωμα, il più generico χωρίον, qui usato nel senso di luogo fortificato, χαράκωμα, termine questo di grande interesse per l'ampia valenza culturale delle strutture cui fa riferimento, benché per tutti questi termini sarebbe utilissima una riflessione interdisciplinare congiunta. La prospettiva di Procopio è quella del narratore incentrato sulla valenza militare degli insediamenti, attento a cogliere la qualità delle difese sia naturali che artificiali sia nella logica dei difensori, e quindi dal di dentro, che in quella degli attaccanti, e quindi dal di fuori. Questa seconda prospettiva è quella prevalente nel racconto che inquadra i centri abitati in primo luogo, a volte esclusivamente,

sulta particolarmente interessante la proposta interdisciplinare dedicata al *De Aedificiis* dal numero 8, del 2000, della rivista *Antiquité Tardive* (*Le De Aedificiis de Procope: le textes et les réalités documentaires*).

¹⁵ Isid., *Etym.* XV, II, 1.

Malgrado i molti studi su Procopio di Cesarea e sulle sue opere, e malgrado il grande uso che ne viene fatto nella lettura archeologica, mancano analisi comparative vere e proprie. Sotto questo profili, ri-

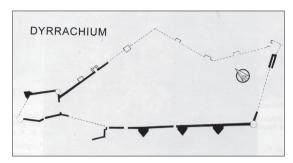


Fig. 5 - Mura di Durazzo.

così come appaiono approssimandosi ad essi, in una visione che potremmo definire paesaggistica e che quindi qualifica l'aspetto visivo innanzi tutto. Così come appaiono, così gli insediamenti sono definiti. E i criteri di maggior valenza, in questa prospettiva, sono costituiti dalle dimensioni e dal tipo di fortificazione. Le π όλεις sono quelle che presentano spesso le difese meno sostenibili, a meno che non siano dotate anche di un ψρούριον, come nel caso di

Taranto, definita come un città marittima nella descrizione della costa, ma come un ψρούριον nella logica militare, con ogni probabilità in relazione alla fortificazione postclassica documentata anche archeologicamente a difesa del porto¹⁷.

Nella descrizione del lungo assedio cinto dai Goti a Roma, descritto dettagliatamente da Procopio, si evidenziano i limiti delle Mura Aureliane che Belisario è demandato a difendere¹⁸. Innanzi tutto, il circuito è troppo ampio, così che le truppe non sono sufficienti a tenerlo sotto controllo e si deve ricorrere ai piccoli artigiani, rimasti senza lavoro a causa dell'assedio, che vengono remunerati per collaborare ai turni di guardia e ad ingannare il nemico sulla reale consistenza dei difensori¹⁹. Poi, il numero di porte e posterule è eccessivo, così che alcune, come la Prenestina e la Pinciana vengono tamponate per limitare

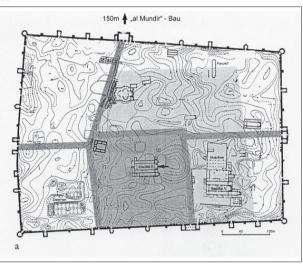


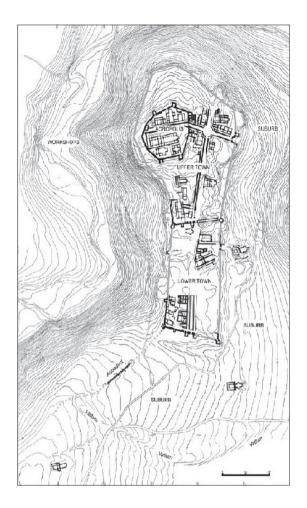
Fig. 6 – Fortificazione giustinianea di Sergiopolis.

¹⁷ Vd. D. Nuzzo in questo volume.

¹⁸ Sull'analisi dei restauri altomedievali delle Mura Aureliane vd. Coates-Stephens 1998; Coates-Stephens 1999; Ermini Pani - Alvaro 2009.

¹⁹ Proc., *Bell. Goth.* I, 25 (Comparetti 1895-98, pp. 181-182): «Belisario ben vide che il numero dei soldati non era punto proporzionato all'ampiezza della cinta, poiché eran pochi, secondo io già dissi, né era possibile che gli stessi rimanessero sempre svegli alla guardia, ma mentre gli uni riposavano era quella ad altri affidata; e vide pure che la massima parte del popolo era oppressa dalla miseria e mal provvista del necessario, poiché ai bassi artigiani che vivono alla giornata e a causa dell'assedio erano ridotti senza lavoro, ogni mezzo mancava per procacciarsi il vitto; perciò egli ai solda-

ti mescolò i privati distribuendoli per tutti i luoghi da guardare ed assegnano a ciascun privato una mercede giornaliera. Tutti costoro furono divisi in tante squadre bastevoli a fare la guardia; ad ognuna era assegnata una notte durante la quale le incombesse la custodia delle mura, talché per turno tutti ne prendevano parte. In tal guisa Belisario provvide alle difficoltà degli uni e degli altri»; I, 28 (Comparetti 1895-98, p. 199): Durante una delle battaglie con i Goti «poiché alcuni del popolo romano, prese le armi volontariamente, avean seguito la truppa, [Belisario] non permise che nella battaglia con questa si mescolassero, temendo che nella zuffa, atterriti dal cimento, non mettessero confusione con tutto l'esercito, bassi artigiani com'erano ed affatto imperiti di cose guerresche».



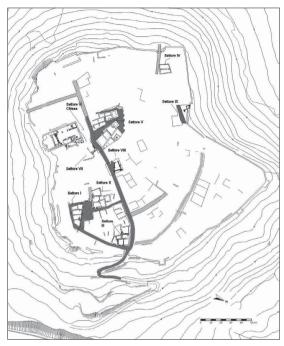


Fig. 8 - Planimetria di Leopoli-Cencelle.

Fig. 7 – Planimetria di Iustiniana Prima.

il rischio di incursioni gote²⁰; la porta Flaminia, anch'essa ostruita da grosse pietre, ne viene liberata solo per permettere il passaggio dei carri di grano provenienti dalla Campania²¹. La stessa tecnica costruttiva delle mura viene sfruttata dai Goti, così che Vitige conta i filari per capire quale deve essere l'altezza delle macchine da guerra²². Ma le sole mura non sono più sufficienti, e si ricorre all'integrazione delle difese secondo il triplice sistema già adottato a Costantinopoli, sia pure qui in forma meno accurata a causa della pressione nemica. A completamento della

ro, prese questa misura: ... fatta demolire di notte la muratura di quella porta [Flaminia], senza dar di ciò avviso a nessuno, dispose colà la più gran parte dell'esercito».

²⁰ Proc., *Bell. Goth.* I, 19 (Comparetti 1895-98, pp. 143-144): «La porta Prenestina egli diede a Bessa; alla Flaminia, che sta a sinistra della Pinciana, prepose Costantino, dopo aver prima serrate le porte ed averle di dentro sbarrate con una costruzione di grosse pietre, onde a niuno fosse possibile aprirle».

²¹ Proc., *Bell. Goth.* II, 5 (Comparetti 1895-98, pp. 32-36): «Belisario, informato dell'avanzarsi di Giovanni [con le vettovaglie] e temendo che i nemici andandogli incontro in gran massa, lo sopraffacesse-

sercito».

22 Proc., Bell. Goth. I, 21 (Comparetti 1895-98, pp. 152-153): «Vitige stabilì di procedere all'assalto sollecitamente e per attaccar le mura prese tali misure. Costruì delle torri di legno dell'altezza delle mura nemiche, la giusta misura delle quali egli raggiunse spesso commisurando le torri con gli strati di pietre».

struttura difensiva urbana, Belisario fa scavare fossati e fa realizzare antemurali ottenuti con la terra cavata e ammucchiata tra il fossato ed il perimetro murario, anche per evitare l'attacco di macchine belliche; i Goti, infatti, cercano invano di colmare la grande fossa con fascine e comunque, anche riuscendo a passare il fossato, si troverebbero di fronte l'alto accumulo di terra²³. La presenza di fossati costituisce una integrazione delle difese anche per altri centri che ne erano privi, come Salona²⁴. Elemento indispensabile pare essere anche la presenza di merli, che consentono agli arcieri di occupare le loro posizioni, così che, sempre secondo Procopio, l'area del *Vivarium*, legata alle Mura Aureliane, non aveva scopo difensivo, visto che era priva di merli²⁵.

Il ricorso alla pietra, più o meno di reimpiego, appare costante nella costruzione delle cinte murarie urbane, ma va sottolineata la progressiva presenza del legno in centri minori o in situazioni specifiche. Ciò può avvenire in caso di necessità, quando il legno si sostituisce alla pietra per mancanza di materiale o per ragioni di tempo, come quando, dopo le distruzioni operate da Totila alle mura di Roma, Belisario è costretto, in mancanza di malta, a murare a secco i materiali di recupero dei tratti di cinta muraria abbattuti. All'esterno di questa muratura, fa drizzare una serie di pali e correda il tutto da un fossato. Una forma di fortificazione che,

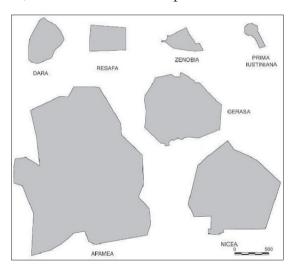


Fig. 9 - Modelli di città a confronto.

ancorché precaria, doveva essere considerata di grande sicurezza, visto che gli abitanti dei centri attorno a Roma vi si rifugiano. Purtroppo, non sappiamo se questi nuovi arrivati siano stati ospitati all'interno delle Mura Aureliane oppure fra queste e la cinta in legno, nello spazio di risulta fra i due circuiti che le prescrizioni del *De Re Strategica* indicano come utile proprio a questo scopo. L'abbinamento di muratura a secco unita a palizzata lignea ricorre anche nello *Strategikon* come soluzione per la costruzione molto rapida di insediamenti lungo le aree di conflitto bellico. Ma soluzioni in legno possono essere però ancor più stabili.

Proc., Bell. Goth. I, 21 (Comparetti 1895-98, pp. 154-155): «I Goti inoltre tenevano in pronto un grandissimo numero di fascine fatte di legna e di canne, da poterle gittare nella fossa e renderla piana, perché non ne fosse impedito il passaggio alle macchine». Un espediente evidentemente destinato al fallimento.

²⁴ Proc., *Bell. Goth.* I, 16 (Comparetti 1895-98, pp. 123-124): «Costanziano ... temendo per Salona, richiamò le milizie che tenevano tutti quei castelli, scavò una fossa tutt'intorno alle mura, ed apprestò quanto meglio ogni altra cosa per l'assedio». Per le considerazioni sulla *facies* tardoantica della città si rimanda da ultimo a Chavalier - Madešic 2006.

²⁵ Proc., *Bell. Goth.* I, 22 (Comparetti 1895-98, p. 160): «... presso la porta Prenestina, a quella parte della cinta che i Romani chamano *Vivarium* ...»; I, 23 (Comparetti 1895-98, p. 168): «I Romani l'avean cinto in antico di altra minor muraglia dal di fuori, non già per difesa (poiché non era munito di torri, né fornito di merli, né di altro che valesse a difender la cinta da una aggressione dei nemici), ma bensì per un lusso poco decoroso, di custodir cioè colà rinchiusi leoni ed altre belve; per tale ragione chiamasi quello "*Vivarium*", ché tal nome danno i Romani al luogo ove sogliono mantenere le bestie feroci».

Nel corso delle guerre greco-gotiche, Roma è assediata a lungo, grazie alla presenza degli accampamenti goti disposti attorno alla città, che Procopio di Cesarea definisce χαρακώματα, un termine spesso tradotto forse troppo semplicemente con "steccati" perché realizzati in legno e terra²⁶ (Fig. 10). Si tratta di strutture che prevedono lo scavo di una fossa profonda, a seguito della quale la terra di riporto è utilizzata per formare una collina all'interno, sulla quale viene piantata una palizzata di pali dalla punta aguzza in una maniera che Procopio descrive analogo ai bastioni delle fortezze e che rappresentano un ostacolo invalicabile ad alcuni attacchi bizantini²⁷. Una soluzione già ben nota nelle forme dell'ager che carat-

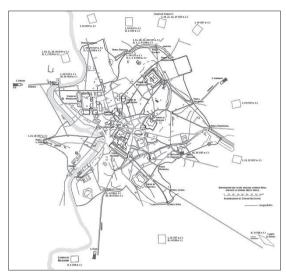


Fig. 10 – Roma, posizionamento dei campi fortificati goti.

terizzava le fortificazioni soprattutto lungo le frontiere, ma che ora, giunta la guerra al centro dell'impero, riprende a caratterizzare anche centri urbani per i quali le mura da sole non sono più sufficienti. Tali strutture non sono utilizzate solo dai Goti, ma appaiono diffuse in maniera culturalmente trasversale, visto che lo stesso Procopio ricorda la creazione di χαρακώματα realizzati dall'esercito bizantino attorno a Salona, dopo che Belisario ne ha curato il restauro del circuito murario e ha provveduto a farlo corredare da un fossato, segno che è possibile un rafforzamento delle mura in pietra anche con cinte in legno. Sempre alle truppe di Belisario si deve la creazione di χαρακώματα presso le città di Chiusi e di Todi, questa volta non per difenderle, ma per assediarle²⁸. Si tratta evidentemente di un termine che definisce le difese in legno e in terra di un insediamento provvisorio, come un campo militare, ma anche stabile, come nel rafforzamento delle mura di centri urbani di vecchia data, e che ritorna, nelle forme se non nel lessico, nel modello insediativo e nella realtà archeologica di molti centri altomedievali anche italiani di età longobarda, come nei casi di Poggibonsi e di Miranduolo in Toscana, oltre che nel primo stanziamento longobardo di Spoleto, questa volta non con funzione rafforzativa delle mura in pietra, ma in loro sostituzione. Il ritorno dalla pietra alle fortificazioni in terra e in legno appare così compiuto in varie aree dell'Italia altomedievale.

profonda e la terra da quella cavata, disposta tutt'intorno internamente, si levava in alto a formar come un muro; ed era all'ingiro guarnito di fittissimi e acutissimi pali».

²⁸ Proc., *Bell. Goth.* II, 27 (Comparetti 1895-98, p. 83): «[Belisario] spedite alcune schiere a Todi ed a Chiusi, ordinò che formassero gli steccati, ché egli poi verrebbe appresso e con essi assedierebbe i barbari in quei luoghi».

²⁶ Sulle ipotesi in merito alla dislocazione degli accampamenti goti attorno a Roma vd. QUILICI 1985; PANI ERMINI 1995.

²⁷ Proc., *Bell. Goth.* II, 5 (Comparetti 1895-98, p. 36): nei pressi di porta Flaminia, i Romani tentano di prendere un accampamento goto «... alcuni per poco tentaron di prenderlo, senza però riuscire, causa la forte struttura dello steccato, quantunque non molti barbari colà rimanessero. Poiché la fossa era molto

Il ricorso a cinte lignee, l'adattamento dei circuiti urbani all'orografia, specie se d'altura, la tendenza alla riduzione dello spazio cinto da mura, sia identificativo della consistenza dell'intera città, sia del solo castrum urbano, sono fattori determinanti per l'assimilazione, sotto il profilo topografico, della civitas al castrum. Non a caso, la documentazione scritta attesta frequentemente il passaggio dall'uno all'altro termine per definire lo stesso centro, anche all'interno del medesimo documento. Si tratta di un'incertezza lessicale che tradisce un'incertezza di definizione e che definirei piuttosto un'ambivalenza semantica e sostanziale. Sempre più, tra VI e IX secolo i centri urbani di modeste dimensioni, civitates sotto il profilo giuridico, assomigliano a castra sotto il profilo urbanistico. Non a caso, Cencelle, fondata alla metà del IX secolo come civitas da papa Leone IV e che da lui prende il nome di Leopoli, già in un documento stilato nel 920, quindi meno di 80 anni dalla fondazione della città, che sancisce la locazione di alcuni possedimenti del monastero di Farfa localizzati presso S. Maria del Mignone ad un Acerisius filius Sintrude, che viene definito come habitator castri Centumcellensis²⁹. In effetti, anche le risultanze archeologiche definiscono la forma urbana di Leopoli come quella di un castrum, con posizione in altura, mura che seguono il profilo orografico del duomo trachitico su cui sorge, due sole porte al momento della fondazione, a causa dell'asperità dei pendii, resi con ogni probabilità ancor più scoscesi da tagli verticali delle pareti rocciose della collina. Una traslazione lessicale, quella da civitas a castrum, che determinerà il riferimento a centri di assoluta rilevanza, quali Roma e Costantinopoli, come urbes. L'omologazione dei centri urbani, soprattutto quelli minori, alle forme del castrum determinerà nel tempo la necessità di ulteriori distinguo; è così che a partire dalla fine del X secolo, almeno in alcune aree dell'Italia si diffondono le rocchae, postazioni d'altura dipendenti da castra, cui garantiscono funzioni difensive e di controllo territoriale, postazioni prive spesso di un abitato stabile e caratterizzate da un impianto con torre, recinto in materiale litico ma anche in legno e conserva idrica, che potranno evolvere in *castra* o rimanere semplici postazioni³⁰. L'assimilazione tra città e *castrum*, nelle modalità di fortificazione e quindi nell'organizzazione urbanistica, appare ormai un fatto compiuto in molte delle realtà insediative altomedievali italiane e troverà soluzione solo nelle nuove realtà comunali.

> Francesca Romana Stasolla Dipartimento di Scienze dell'Antichità Sapienza Università di Roma francescaromana.stasolla@uniroma1.it

²⁹ *LL*, I, n. 77.

³⁰ Per l'area laziale, più vicina agli esempi tratti,

Riferimenti bibliografici

Annoscia 2012: G.M. Annoscia, Le forme e i modi dell'incastellamento nella Valle Sublacense, in L. Ermini Pani (ed.), Le valli dei monaci, Atti del Convegno De Re Monastica III (Roma-Subiaco 2010), Spoleto 2012, pp. 359-396.

Bakirtzis 2010: N. Bakirtzis, *The practice, perception and experience of Byzantin fortification*, in P. Stephenson (ed.), *The Byzantine World*, London-New York 2010, pp. 352-371.

Brogiolo 2011: G.P. Brogiolo, Le origini della città medievale, Mantova 2011.

Calisse 1936: C. Calisse, Storia di Civitavecchia, Firenze 1936.

Chavalier - Madešic 2006: P. Chavalier - J. Madešic, La ville de Salone dans l'Antiquité tardive: déprise spatiale, mutations e renouveau de la parure monumentale, in Hortus Artium Medievalium 12, 2006, pp. 55-68.

CLAUDE 1969: D. CLAUDE, Die byzantinsche Stadt im 6. Jahrhundert, Munich 1969.

Coates-Stephens 1998: R. Coates-Stephens, A Late Antique monument in the Early Middle Ages: the Aurelianic Wall of Rome, in Papers from the European Association of Archaeologist Third Annual Meeting at Ravenna 1997, II. Classical and Medieval, Oxford 1998, pp. 104-108.

Coates-Stephens 1999: R. Coates-Stephens, Le ricostruzioni altomedievali delle mura aureliane e degli acquedotti, in MEFRM 111, 1999, pp. 209-225.

Comparetti 1895-98: D. Comparetti (ed.), La guerra gotica di Procopio di Cesarea, Roma 1895-98.

Crow 2001: J. Crow, Fortifications and urbanism in late antiquity: Thessaloniki and other eastern cities, in L. Lavan (ed.), Recent research in late-antique urbanism (JRA, suppl. 42), Portsmouth 2001, pp. 89-106.

Crow - Ricci 1997: J. Crow - A. Ricci, Intestigating the hinterland of Costantinople: interim report on the Anastasian Long Wall, in JRA 10, 1997, pp. 235-266.

Dennis 1985: G.T. Dennis (ed.), Three Byzantine military treatises, Washington 1985.

Duval - Popović 2010: N. Duval - V. Popović, Carićin Grad, III. L'acropole et ses monuments [cathédral, baptistère et bâtiments annexes], Rome 2010.

Ermini Pani 2012: L. Ermini Pani, *Il progetto Leopoli-Cencelle, una città di fondazione papale*, in F.R. Stasolla, *Leopoli-Cencelle: il quartiere sud-orientale*, Spoleto 2012, pp. 1-15.

Ermini Pani - Alvaro 2009: L. Ermini Pani - C. Alvaro, *L'opera muraria con paramento litico. Un'analisi archeologica*, in *Temporis Signa* IV, 2009, pp. 1-11.

GARLAN 1974: Y. GARLAN, Le livre "V" de la Syntaxe Mécanique de Philon de Byzance, in Y. GARLAN (ed.), Recherches sur la poliorcétique grecque (BEFAR, 223), Athènes-Paris 1974, pp. 281-404.

GIUNTELLA - SALVATORE 2001: A.M. GIUNTELLA - M. SALVATORE (eds.), L. Pani Ermini, "Forma" e cultura della città altomedievale. Scritti scelti, Spoleto 2001.

LL = G. Zucchetti (ed.), Liber Largitorius vel Notarius Monasterii Pharphensis, (Regesta Cartarum Italiae, 11/17), Roma 1913/1932.

Marazzi 1994: F. Marazzi, Le "città nuove" pontificie e l'insediamento laziale nel IX secolo, in R. Francovich - G. Noyé (eds.), La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo)

alla luce dell'archeologia, Atti del Convegno Internazionale (Siena 1992), Firenze 1994, pp. 251-275.

NARDI COMBESCURE 2002: S. NARDI COMBESCURE, Paesaggi d'Etruria meridionale. L'entroterra di Civitavecchia dal II al XV secolo, Firenze 2002.

Ortolani 1990: G. Ortolani, Le torri pentagonali del Castro Pretorio, in AnalRom XIX, 1990, pp. 239-252.

Pani Ermini 1995: L. Pani Ermini, "Forma urbis" e "renovatio murorum" in età teodoriciana, in A. Carile (ed.), Teoderico e i Goti fra Oriente e Occidente, Ravenna 1995, pp. 171-225.

Quillici 1995: Il Campo Barbarico nell'assedio gotico di Roma, in XLII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina: Seminario Internazionale sul tema "Ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina" (Ravenna 1995), Ravenna 1995, pp. 795-816.

SARADI 2006: H.G. SARADI, The Byzantine City in Sixth Century. Literary images and historical reality, Athens 2006.

Spieser 1984: J.-M. Spieser, Thessalonique et ses monuments du IV^e au VI^e siècle. Contribution à l'étude d'une ville paléochrétienne, Paris 1984.

STASOLLA 2012a: F.R. STASOLLA, Origine e sviluppo del Patrimonium Sanctae Scolasticae, in L. Ermini Pani (ed.), Le valli dei monaci, Atti del Convegno De Re Monastica III (Roma-Subiaco 2010), Spoleto 2012, pp. 271-308.

Stasolla 2012b: F.R. Stasolla, *Leopoli-Cencelle. Il quartiere sud-orientale*, Spoleto 2012. Sullivan 2010: D.F. Sulivan, *Byzantine military manuals: prescriptions, practice and pedagogy*, in P. Stephenson (ed.), *The Byzantine World*, London-New York 2010, pp. 149-161.

Zanini 1998: E. Zanini, Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo), Bari 1998.

ZANINI 2003: E. ZANINI, The Urban Ideal and Urban Planning in Byzantine New Cities of the Sixth Century A.D., in L. LAVAN - W BOWDEN (eds.), Theory and Practice in Late Antique Archaeology, Leiden 2003, pp. 196-223.

Zanini 2010: E. Zanini, *Le città dell'Italia bizantina: qualche appunto per un'agenda della ricerca*, in *Reti Medievali* 11, 2, 2010, http://www.retimedievali.it.

Abstract

The preliminary results presented here are part of a bigger research project on the early medieval aspect of cities. Late antique and the Byzantine period have represented an important period of transition for the reflection about urban topography and the idea of city. Reading Procopius of Caesarea, the analyses focused on the study of modifications, expansion, reduction of the cities walls, on the "form" of the walls, on the considerations about late antique and early medieval cities. The archaeological data are analyzed in their relationship with written texts.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l. via Ajaccio 41/43 – 00198 Roma www.edizioniquasar.it

> per informazioni e ordini qn@edizioniquasar.it

> > ISSN 1123-5713

ISBN 978-88-7140-560-5

Finito di stampare nel mese di maggio 2014 presso Global Print – Gorgonzola (MI)